

Genovesi arrabbiati con la Rai

Gentile Giornale, le invio la lettera che ho scritto alla Rai per essere esentata dal pagare il canone Rai tv facendomi sigillare le tre reti, perché non mi riconosco più come ascoltatrice Rai Servizio pubblico, ci sono altre reti private vanno benissimo, desidero una risposta e ditemi come devo fare se è possibile.

Sono una signora di 74 anni ho messo parecchio tempo a capire che il governo votato dal popolo italiano fosse calpestate da subalterni, ci sono persone che non rispettano le istituzioni. Nel loro Dna la maleducazione fanno di loro dei pionieri riempendosi le tasche del nostro canone, altro che artisti, cantanti giornalisti siete solo persone arrabbiate dove l'odio prevale al rispetto verso il presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Signori attori sbollite i vostri veleni, non giocate con la satira offensiva che cercate disperatamente di distruggere signori comunisti (attenzione).

L'odio è la parodia del disfattismo dei sentimenti. Il popolo italiano anche se guarda lo show di Celentano, Santoro, Benigni, Biagi, Freccero e tutta l'armata Brancauro alle spalle della Destra.

Si ricordi signor Celentano mai sputare nel piatto dove si arricchisce col nostro canone non trascurate l'ultima speranza (l'educazione è d'oro) (il rispetto è amore).



LA RAI al centro della contestazione

Salutandola con rispetto, è nel mio Dna, da una persona che ha perso la salute ma con una forza da leone combattiva.

Annamaria Tagliaferri

Vorrei porre una domanda a tutti i caporioni, che stanno seduti in comode poltrone a Viale Mazzini, guadagnando un sacco di soldi, alla

faccia del pensionato o dell'operaio, iniziando da Petruccioli, Meocci e via via tutti gli altri.

La domanda è questa ma vi rendete conto di quale impar condicio abusate con i soldi di chi paga quella maledetta tassa? Cosa credete che il cittadino normale non se ne renda conto?

In un certo senso fate pena, non avete rispetto per nessuno, all'infuori che del Mortadella e compagnia, non avete il minimo pudore e mi meraviglia che quelle imbecilli di ditte spendano ancora soldi da voi per gli spot pubblicitari, dai quali non ricavano una lira, anzi, pagano fior di euro, senza riscontro. Siete la tv di Stato alla Zapatera... che appena insediato ha epurato tutti i giornalisti a lui contrari.

Siamo alla censura per i giornalisti che non sono di sinistra e questo fatto è talmente evidente da far voltare lo stomaco! Ma ricordatevi che nel 2001 c'era Zaccaria, ed è andata come è andata. Certo dobbiamo tener conto che voi fomentate l'odio verso Berlusconi come foste una Tv sovietica, certo dobbiamo tener conto delle idee che avete, ma pazienza, ci rassegnamo aspettando «Gòdo».

Giusy Monti
La Spezia

Gentili signore, avete entrambe ragione. È soltanto a causa della solita ipocrisia italiana che continuiamo a chiamare «canone» ciò che in effetti altro non è che un'ignobile tassa. Sarebbe molto più corretto chiamare questo balzello col suo vero nome e avere dunque il coraggio di dire che si pretende dal popolo italiano il pagamento di un'imposta di proprietà sugli apparecchi televisivi. Perché di questo si tratta. E non ci sarebbe più l'equivoco di dover pagare per assistere a programmi televisivi di cui buona parte dell'Italia farebbe volentieri a meno.

Del resto perché mai dovremmo pagare per guardare telegiornali di un presunto servizio pubblico (la cui informazione varia a seconda di chi è al governo in quel momento), mentre potremmo usufruire di un telegiornale, magari migliore e gratis, su una qualunque rete privata?

Ripeto: ormai è tempo che si faccia chiarezza su un equivoco che non ha più ragione di esistere.

Per cui la smettano di parlare di «abbonamento» e stupidate del genere. Speriamo soltanto che prima o poi qualcuno si svegli e decida che non è più il caso di prenderci in giro. Insomma, aspettiamo «Gòdo».

[RDS]

LA LETTERA

Porta Pila era ad Imperia la rubarono i genovesi nel 1641

Gentilissimo Massimiliano Lussana, le scrivo per fare una precisazione sull'articolo pubblicato nell'inserto «Genova e Riviere» di sabato 29 ottobre e riguardante Porta Pila. Forse non sapete che questa Porta Pila appartenne a Porto Maurizio. Era, in realtà, la porta di ingresso nella città dal lato di via Carducci (un tempo Caruggio di Ebrei) e fu smantellata e portata via dai genovesi nel 1641. Per correttezza allego le fotocopie tratte dalla «Guida» di Gianni De Moro «Imperia - Costa ed entroterra» e dal libro di Maria Teresa Verda Scajola e Gianni De Nero «Imperia - Due quadri, una città».

Rosangela Paoletti



IL FURTO di Porta Pila agli imperiesi risale al 1641

Il porto riparta da un'Authority trasparente

Caro Giornale, sono un ex Dirigente del mondo dello Shipping genovese, e come molti altri ho seguito attraverso le Vostre informazioni la spinosa vicenda del Segretario generale dell'Autorità portuale di Genova. Evito le valutazioni sul dottor Moscatelli che non conosco, ma se si voleva tagliare il «cordone ombelicale» con Carena nominare il suo vice...

Vorrei però significarvi quanto sotto: si è «avvertito» che potrebbe esistere un dossier comprovante una gestione amministrativa poco attenta da parte di Sandro Carena, gestione che avrebbe favorito alcuni terminalisti e anche membri dell'Associazione Industriali. Se così fosse, sa Giovanni Novi che non denunciare il fatto all'Autorità Giudiziaria potrebbe renderlo imputabile di «omissioni di atti di ufficio»?

Per ripartire, questo porto in difficoltà ha necessità che tutti facciano la propria parte da Palazzo San Giorgio agli Spedizionieri agli Auto-transportatori etc., senza ombra ed in clima di massima trasparenza. Ma l'obbligo della chiarezza deve essere portato avanti da chi detta le regole della governance della più importante industria cittadina, l'Autorità Portuale! E di questo il Presidente Novi deve farsi carico senza se e senza ma. Distinti saluti.

M. Parodi
Genova

REPLICA DA CAMOGLI

I pesci luna noi li ributtiamo in mare

«Non vogliamo fare turismo, ma continuare a pescare secondo le regole»

Caro Giornale, vorremmo cortesemente rispondere al lettore che nella lettera apparsa sul suo quotidiano, ha in parte contestato alcune affermazioni contenute nell'articolo «La tonnara di Camogli muore, aiutateci», pubblicato su «il Giornale». Noi precisiamo che non abbiamo detto che «non c'è più abbondanza di tonni» ma che a causa dell'inquinamento e all'aumento delle imbarcazioni da diporto che transitano sotto costa, i tonni hanno modificato la rotta migratoria, passando a molte miglia dalle coste.

A causa di questo cambiamento molte tonnare presenti nella nostra penisola hanno dovuto cessare l'attività, poiché ormai erano diventate poco produttive.

Il lettore afferma il vero quando dice che il tonno ormai è catturato da flotte di pescherecci (tonnare volanti) che con i loro sistemi di pesca catturano interi branchi di pesce compresi esemplari piccoli. Vorremmo comunque precisare che anche noi siamo contrari a questo sistema di pesca indiscriminata, che danneggia in prima persona noi pescatori della piccola pesca, che pratichiamo ancora un tipo di pesca artigianale, compatibile con l'ambiente marino. Infatti a Camogli abbiamo tutte imbarcazioni da pesca di 10-12 metri con cui pratichiamo la pesca costiera.

Inoltre precisiamo che noi non abbiamo nessuna intenzione di convertire le nostre imbarcazioni al «pesca-turismo», come era già spiegato nell'articolo, (peraltro poco praticabile nella nostra realtà lavorativa), ma vogliamo sensibilizzare l'opinione pubblica sul fatto che un'antica e tradizionale attivi-



I PESCATORI di Camogli nella foto «incriminata» dove sono visibili, nella rete, i pesci luna (FOTO: MACCARINI)

tà, la tonnarella di Camogli, rischia di finire e questo comporterebbe, per Camogli e per la Liguria, la perdita di un patrimonio lavorativo, culturale e di antiche tradizioni marinare che continua ininterrottamente dal secolo scorso.

Infine per quanto riguarda il commento del lettore sulla foto che ritrae il momento che vengono issati a bordo i pesci, precisiamo che in effetti si tratta di pesci luna, una specie oggi non più commercializzabile, ma precisiamo che questi pesci in estate passano in grande quantità nel tratto mare dove è posizionata la nostra tonnara, ma quando vengono catturati sono immediatamente rilasciati in mare vivi, senza creare alcun danno biologico, un argomento che ci dimostra molto

sensibili.

Ricordiamo infatti che il sistema di pesca della tonnarella è differente da quello che viene praticato, nelle tonnare, come ad esempio quella di Favignana, poiché noi non effettuiamo nessuna mattanza con arpioni od altro tipo di ganci, ma issiamo direttamente a bordo dell'imbarcazione la rete facendola sfilare poi dietro la barca stessa. Questo sistema non comporta alcun danno ai pesci che dunque, se non commercializzabili, possono essere tranquillamente rilasciati in mare vivi. Con l'occasione le porgiamo i nostri più cordiali saluti.

Simone Gambazza
Presidente
Cooperativa Pescatori Camogli

Le «primarie» incassano trentadue milioni

Premesso che i cittadini italiani aventi diritto al voto sono poco più di 50 milioni.

Circa 4 milioni sono stati coloro che in tutta Italia sono andati a votare alle primarie che si sono svolte nella giornata di domenica 16 ottobre.

La sinistra ha esultato per l'enorme «risultato elettorale». Addirittura qualcuno ha anche detto: «... superiore alle aspettative». Prodi addirittura ha avvisato Berlusconi dell'imminente pericolo affermando «...Attenzione! qui sta succedendo qualcosa di grosso».

Facendo due semplici calcoli percentuali (magari utilizzando il euroconvertitore regalato da Berlusconi), apprendiamo invece che queste «elezioni farsa» hanno movimentato solamente l'8% di coloro che in Italia hanno il diritto al voto.

Questa «Unione» che si è presentata agli elettori di sinistra è rappresentata da pezzi ognuno proveniente da un puzzle diverso che hanno «tenuto» assieme una giornata, solo perché «uniti col nastro adesivo» anzi con i post-it di Bertinotti.

L'8% del consenso nazionale sarebbe da commentare affiancandolo a quello che gli esponenti di sinistra sbandierano da qualche elezione a questa parte e precisamente, «...il vento è girato a sinistra».

In verità, alla luce di questo piccolissimo risultato elettorale, bisogna rassicurare la casa della libertà, dicendo loro «Tranquilli! Lasciate pure aperta la porta che tanto a sinistra ci sono solo piccoli spiragli».

L'unico risultato positivo che emerge da queste elezioni farsa sono gli oltre 32 milioni di euro (circa 70 miliardi di vecchie lire) che hanno incassato mettendo direttamente le mani nelle tasche degli «operai» e senza legge finanziaria.

A questo punto, le domande sorgono spontanee. Come ed in quale percentuale divideranno questi soldi tra loro? E forse una nuova trovata elettorale del Professore per autofinanziarsi? Come li giustificheranno a livello fiscale?

Vincenzo Falcone
Genova

Che c'entra Berlusconi coi parcheggi?

Caro Giornale, mi riferisco alla lettera pubblicata siglata Sa.S. che c'azzecca Berlusconi con le imprese che a Genova costruiscono strade e parcheggi? Si intende forse insinuare che l'assessore «Blu» sottoponga a vessazioni gli abitanti delle zone blu per costringerli a rivolgersi alle suddette imprese (ad una in particolare, mi par di capire...)? E per quale recondito scopo agirebbe così? E dove starebbe il «conflitto di interessi»? Sig. Sa.S., per favore, mi aiuti a capire.

Grazie e distinti saluti.
Aurelio Granara

Mal d'aula

La Chiesa non «hackuserà» la Margherita che studia le stelle

ENRICO DEMME

Lo sapevo. Appena è stato annunciato il Festival della scienza mi sono detto: «Adesso sta' a vedere che parlano male della Chiesa».

E puntuale è planata su Genova la signora Hack, astrofisica ultraottantenne, portabandiera degli «atei razionalisti», nonché dei mangiapetri di ogni ordine e grado, degli anticlericali ottocenteschi, dei tardopositivisti, dei cristianofobici e di quanti, insomma, anelano a veder spazzata via finalmente dall'Italia e dal mondo la «superstizione papista».

La signora Hack si presenta sui manifesti vestita da strega e annuncia un «dibattito» sui rapporti tra scienza e religione.

Ci sono tutti i presupposti per pensare, più che a un dibattito, a un monologo: la Hack si presenta come una che «loro» avrebbero mandato al rogo. «Loro» sono, ovviamente, i cattolici. E già qui ci

sarebbe molto da dire su certi atei razionalisti, multietnici e multiculturali, che predicano democrazia e tolleranza nei confronti di chiunque, ma non dei cattolici. Se c'è di mezzo un cattolico, subito il mondo si divide in due. Da una parte la «crema» della società, rappresentata dai neoiluministi, o scienziati, o come volete chiamarli: insomma «la meglio gioventù». Dall'altra parte «loro».

Io comunque, come ho già detto, lo sapevo già. Un po' perché sono abituato a sfogliare manuali scolastici ancora oggi ottusamente infarciti di antitesi scienza-fede e di pregiudizi anticattolici. E un po' per via di un poco edificante episodio che vado a raccontare.

Dunque: tempo fa arrivano a scuola due individui, maschio e femmina, rigorosamente vestiti di nero, che si presentano come esperti di stelle, pianeti, ecc. Un'ingenua maestra li accoglie per una serie di lezioni. Nella stessa classe insegno io: è sto spie-

gando, guarda un po', la scienza del Seicento e il «caso Galileo».

Naturalmente (ingenuo anch'io) insegno dando per scontato che tutti, almeno i sedicenti docenti, sappiano quello che Vittorio Messori anni fa ha spiegato e documentato in modo esauriente: che Galileo non fu arrestato, ma lussualmente ospitato con tanto di cameriere personale, che non gli fu torto un solo capello, che la pena (chiamiamola così) consisteva nel recitare certe preghiere una volta la settimana. Che Galileo certo non fu «vittima» di nessuno, ma aveva chiesto alla Chiesa un «primatur» di cui avrebbe potuto fare a meno. E che una volta ottenutolo pubblicò il suo libro senza le modifiche che gli erano state chieste, dando così il via a un pasticcio (chiamiamolo pure «spiaccevole infortunio») che avrebbe poi alimentato per secoli la fandonia della Chiesa-nemica-della-scienza: in realtà i migliori astronomi dell'epoca erano i Gesuiti, e Copernico,



L'ASTRONOMA Margherita Hack ha parlato di religione al Festival della Scienza

guarda un po', era un religioso che fece le sue fondamentali osservazioni dal tetto di una cattedrale.

La Chiesa evitò tra l'altro all'illustre pisano una figuraccia, spingendolo a mettere tra parentesi la sua teoria sulle maree che sarebbero state, secondo lui, provocate dallo «scotimento» della Terra che «eppur si muoveva» (frase che Galileo, parola di Messori, non pronunciò mai, e che fu inventata da un giornalista secoli dopo).

Finisco di spiegare tutto que-

sto: ma gli alunni mi confidano che anche gli «astrofili» stanno spiegando in classe il «caso Galileo», secondo la vulgata anticlericale. Di colpo ricordo il detto latino «Ne sutor ultra crepidam» («Non giudichi il ciabattino al di là della scarpa») e sbotto: «Forse gli astrofili farebbero meglio a occuparsi di astri e non di storia». Aperti cielo (appunto).

Appena ci incontriamo, gli astrofili perdono la consueta freddezza e mi investono con accuse che spaziano dalla mia difettosa educazione fino alle

«menzogne del Vaticano». In tutto questo, naturalmente, nemmeno una parola sui fatti: ma a un uomo di scienza non dovrebbero interessare solo quelli? Fatti che sono ben documentati non solo da Messori ma anche da storici di tutt'altra impostazione e, soprattutto, dagli atti del processo.

Perciò scusi, signora Hack, se non sono venuto a ascoltare il suo monologo. L'esperienza mi ha messo diffidente verso quelli che dividono il mondo in «noi» e «loro». Comunque non si preoccupi: la Chiesa non la «hackuserà». Dipendesse da me (che faccio parte di «loro») una bella multa però la darei: una sessantina di euro (l'equivalente, più o meno, di un divieto di sosta) a chi approfitta di qualsiasi cattedra per fare dell'ideologia, e non si confronta mai con i fatti. Qualcuno, signora Hack, ha detto che un po' di scienza allontana da Dio, e molta scienza avvicina a Dio. Le auguro di concludere i suoi giorni riflettendo sulle parole del povero Galileo, diventato suo malgrado simbolo dell'anticlericalismo più becero: «In tutte le opere mie non sarà chi trovar possa pur minima ombra di cosa che declini dalla pietà e dalla riverenza di santa Chiesa».